

MONASTERO DELLE BENEDETTINE "REGINA PACIS"

BREVE STORIA

Il secolare Monastero di S. Magno in Amelia (TR), non essendo più rispondente alle esigenze della comunità, come quelle della salute, la possibilità di creare un lavoro più redditizio (ES: l'ospitalità, uno spazio di terreno per poter coltivare l'orto), portò la Comunità benedettina del suddetto monastero a cercare una dimora che corrispondesse a tutte le esigenze citate sopra, dove poter esprimere in pieno il carisma benedettino.

Il Convento, con l'annessa Chiesa dedicata a S. Antonio di Padova, fu fondato nel **1584**. La Chiesa e il Convento dei Cappuccini furono eretti con contributi del comune e principalmente a spese del ricco Signore Vetrallese Francesco Paglieroni. Nella seduta consiliare del **22 Luglio 1584** fu discussa la proposta sulla scelta del luogo per la costruzione del convento dei Cappuccini. Nel **1697**, fu ristrutturato il convento di Vetralla sia per quanto riguarda le camere, la cucina nuova, nella creazione di altre celle e la libreria (Cfr. manoscritti della Provincia Romana dei Cappuccini). Nel 1863 vi fu eretto lo studentato.



Nel **1810**, il Convento fu sospeso dal governo napoleonico e fu ricomprato l'**8 Maggio 1811**. Fu soppresso il **15 Agosto del 1876**, ma per poco tempo, perché fu ricomprato alla pubblica asta nell'anno dopo cioè l'**8 Maggio 1877**. Diventò così sede del noviziato. Nel **1904** vi fu istituito un corso dello studentato teologico, poi nel **1924** accolse un piccolo seminario per aspiranti cappuccini; e quindi il Convento rimase attivo fino al **1940**. Da quest'anno cominciò il declino del convento causa prima lo scarso numero di vocazioni. I padri Cappuccini rimasero nel convento fino al **1962** anno in cui fu chiuso definitivamente.

Alla chiusura seguì inevitabilmente l'abbandono che durò almeno 10 anni e il degrado di tutto il complesso fino al **1972** quando il **30 Novembre**, il provinciale della provincia Roma dei Cappuccini, iniziò le procedure di cessione del Convento di Vetralla in favore delle Monache Benedettine del Monastero di San Magno in Amelia, che erano alla ricerca di una nuova residenza, data l'insalubrità del loro vecchio Monastero nella città Umbra. **Le procedure di cessazione si conclusero il 7 Luglio 1972**, previo consenso del capitolo della Comunità delle Benedettine, il permesso della Sacra Congregazione dei Religiosi e degli Istituti Secolare, ed il Nulla Osta del Ministro Generale dei Cappuccini del **16 Dicembre 1971**. Le trattative si svolsero rapidamente e **nel 1972 la maggior parte della Comunità di San Magno di Amelia (23 Monache)**, si trasferì nel nuovo edificio. Nello stesso anno, con grande impegno e sacrifici delle stesse Benedettine, furono restaurate sia la Chiesa dedicata a **Sant'Antonio di Padova**, sia l'ex Convento che divenne Monastero dedicato alla **"Regina Pacis"** per indicare la missione che avrebbe svolto il Monastero.

Nel 1980, accanto al Monastero fu costruita una foresteria riservata all'accoglienza degli ospiti, per tutte le categorie ma privilegiando le ragazze desiderose di passare un tempo di esperienza, di preghiera e di riflessione con la Comunità Monastica.



Foresteria

LA VITA MONASTICA IN GENERALE

Il luogo di vita delle monache è circoscritto in un ambiente specifico che rappresenta una separazione dal mondo esterno. Questo è quello che viene chiamata **clausura**. In effetti, questa separazione dal mondo per una vera e propria ricerca di Dio è la **prima caratteristica della vita monastica** rispetto ad altre forme di vita religiosa, per imitare Cristo ed entrare a fare parte del suo rapporto privilegiato con il Padre nella sua preghiera sul monte o in disparte. I primi monaci andarono a vivere nella solitudine del deserto.

Allo stesso modo, le monache si ritirano in un luogo riservato, **la clausura** del monastero per dedicarsi alla preghiera più intensa, **nel silenzio e nella contemplazione**.

Se la clausura delle monache è spesso più assoluta di quella dei monaci, ciò è dovuto ad un carisma speciale legata alla loro femminilità. Infatti, **"la vita monastica femminile ha una particolare capacità di realizzare la relazione sponsale con Cristo e di esserne un segno vivo."** **(Congregazione per gli Istituti di Vita Consacrata e le Società di Vita Apostolica, Istruzione sulla vita contemplativa e la clausura delle monache Verbi Sponsa, n°4)**. Rispondere alla chiamata di Cristo per entrare in una relazione intima con Lui da significare unione sponsale, richiede un radicale dono di sé. La clausura è particolarmente un luogo privilegiato per poter vivere questo dono di sé, esprimendolo anche **nella libertà dell'uso degli spazi e dei contatti**. "Al dono di Cristo Sposo, che ha offerto il suo corpo sulla croce, la monaca risponde con il dono del suo corpo, offrendosi con Cristo Gesù al Padre e collaborando all'opera della Redenzione". (Ib. 3).

In Monastero, il tempo di lavoro è suddiviso in due momenti diversi: il lavoro manuale e il lavoro intellettuale. "in certi momenti, le sorelle si occupano del lavoro delle mani e in altre momenti, del lavoro intellettuale " (Regola di S. Benedetto 48, 1).

Così ogni monastero è organizzato secondo le proprie possibilità e a seconda dell'ambiente in cui si trova. Nel corso della nostra giornata, viviamo questi due momenti: **preghiera e lavoro**, perché la preghiera e il lavoro per la vita monastica, non sono due cose diverse, ma sono due momenti uniti e complementari.

COME VIVIAMO LA PREGHIERA NEL NOSTRO MONASTERO

L'UFFICIO DIVINO

La preghiera liturgica

La preghiera liturgica è il centro della nostra vita monastica; il momento solenne della nostra giornata; un momento comunitario nel quale ci riuniamo per celebrare l'Eucaristia e per cantare le lodi di Dio. È il momento in cui sperimentiamo il vero significato del nostro incontro nuziale con Cristo nell'Eucaristia e la nostra comunione con tutti i fratelli nel mondo. **San Benedetto** con la sua Regola ci ha comandato di non anteporre **nulla all'amore di Cristo**. Allo stesso modo, ci impone di non anteporre nulla alla **"Opera di Dio"**. Con lo stesso spirito, il Concilio

Vaticano dice che "l'ufficio principale dei monaci è quello di prestare umile e nobile servizio alla divina Maestà entro le mura del monastero." (Perfectae caritatis n°9).

Ecco perché nella liturgia, l'intero essere, corpo e anima, è chiamato a prendere parte alla lode del Creatore, per la bellezza del canto e delle cerimonie. "Monaci e monache sono i cantori della bellezza di Dio. Cantare Dio, lodare Dio e contemplare la sua bellezza pura e intatta, **questa è l'arte del monaco. Dice Madre Cécile Bruyère.**



Questa foto mostra la comunità nel momento della preghiera liturgica dell'Ufficio Divino. la comunità è vestita di bianco (**abito corale liturgico chiamato cocolla**) e questo sta a significare che **la liturgia è solenne**. Noi, nel nostro monastero, abbiamo scelto l'abito bianco come **abito liturgico** e lo indossiamo solo nelle grandi solennità. Questo abito ci viene dato quando facciamo la **professione solenne**.

Il tempo di preghiera quotidiana è suddiviso secondo le ore canoniche della Chiesa. È composto particolarmente **da salmi**; l'Ufficio è soprattutto **lode del Dio Altissimo**. "Sette volte al giorno ho cantato la tua lode" (Salmo 118, v. 164) e "Mi sono alzato nel mezzo della notte per lodarvi" (Sal. 118, v. 62) (Regola cap. 13). Sette volte al giorno, ci riuniamo per celebrare la preghiera della Chiesa:

A.1) L'Ufficio delle Letture: è la preghiera della notte che ci porta **all'attesa del Signore che viene**: "Nel cuore della notte, si levò un grido:" Ecco lo sposo è in arrivo, andategli incontro (Mt 25,6)" Vegliate dunque, perché non sapete quando il padrone di casa verrà, in modo che se viene all'improvviso, non vi trovi addormentati. "(Mc 13,35). Questo ufficio delle letture di solito lo diciamo prima dell'alba. I Salmi si alternano con una lettura Biblica e una lettura patristica. Quest'ultima lettura aiuta a evidenziare la festa liturgica, il santo del giorno, o un tema spirituale. Rispetto alla preghiera ufficiale della Chiesa, l'Ufficio delle letture è simili a una Veglia.

A.2) L'Ufficio delle Lodi: "Al mattino, celebriamo la risurrezione del Signore. San Cipriano dice: "dobbiamo pregare affinché la risurrezione del Signore venga celebrata".

L'ufficio delle lodi "è una lode del mattino per dedicare a Dio i primi movimenti della nostra anima e del nostro spirito, in modo che tutto il nostro pensiero sia rivolto di Dio" (San Basilio il Grande). Questa preghiera delle lodi, culmina **con la celebrazione Eucaristica**. Nella preghiera delle lodi, eleviamo a Dio la lode di tutta la creazione

A3) l'ora Terza: a quest'ora, celebriamo e invociamo lo Spirito Santo ricordando "Il giorno di Pentecoste, l'ora in cui i discepoli furono tutti pieni di Spirito Santo. "(At 2,1; 15)" era l'ora terza, lo Spirito Santo su forma di lingue discese sugli Apostoli riuniti. Per questo, all'ora Terza, preghiamo il salmo 118, è un salmo che celebra il dono del creato fatto per mezzo della Parola fatta Carne.

A.4) l'ora Sesta: l'ora Sesta celebra la Crocifissione di Gesù. La chiesa si riunisce per adorare Cristo crocifisso.

A.5) L'ora Nona: Ippolito di Roma dice: *"all'ora nona, i fedeli si riuniscono in una grande preghiera e una grande lode, perché in questa ora il costato di Cristo è stato trafitto dalla lancia e ne è venuto sangue e acqua"* è la celebrazione della morte del Signore sulla Croce, celebrazione della nostra redenzione Anche **Pietro e Giovanni**, nel pomeriggio, mentre calava il sole, salivano al tempio per la preghiera **dell'ora nona**. "(At 3,1)"

A.6) L'Ufficio dei Vespri: nell'ufficio dei Vespri, ci uniamo al Magnificat di Maria per rendere grazie a Dio che per la sua bontà non cessa di colmarci delle sue grazie lungo la giornata. Lui che ci ha redenti merita il canto di lode e di ringraziamento quando il giorno declina. Come incenso o Dio, salga a te la mia preghiera. Offriamo la nostra preghiera dei Vespri al Padre sull'esempio di Gesù, per il mondo intero. *"E, dopo aver rimandato la folla, Gesù salì sul monte solo a pregare "(Matteo 14, 23)*

A.7) L'ufficio di Compietà: L'Ufficio della Compietà è l'ultima preghiera della giornata. I Salmi pregati in quest'ora e il cantico di Zaccaria, evocano la fiducia in Dio e l'attesa dell'incontro con il Signore quando giunge la sera del nostro pellegrinaggio sulla terra. Chiediamo la protezione del Signore per le ore della notte. L'Ufficio si conclude con l'Antifona della Madonna.

Canto gregoriano e la preparazione della Liturgia

Noi, nella nostra tradizione monastica, usiamo molto il "Canto gregoriano". È un canto semplice, che traduce meravigliosamente le verità soprannaturali in un linguaggio soprannaturale. È una preghiera cantata. E quindi richiede grande preparazione perché il canto gregoriano è **un'arte dal cielo**. Come dice Dom Guéranger, "la Chiesa intera deve avere sulla terra un canto che faccia eco a quello del paradiso".



Nel nostro monastero, abbiamo tre giorni di prove canzoni a settimana per la preparazione della liturgia con il canto gregoriano e una volta alla settimana abbiamo una lezione per imparare l'arte del canto gregoriano.

Pertanto, siamo tutte tenute a studiare musica per cantare bene. Ecco perché ci prepariamo con molte prove di canto e abbiamo delle lezioni di canto per imparare ad usare la voce. Con un professore di gregoriano, inoltre, studiamo anche il vero senso del gregoriano.



A) PREGHIERA PERSONALE

Abbiamo dei momenti di preghiera personale. Momento di silenzio durante il quale impariamo a dialogare con Dio. **“Nella preghiera si sviluppa quel dialogo con Cristo che ci rende suoi intimi”**. “Rimanete in me e io in voi” ha detto Gesù. Questa reciprocità è la sostanza stessa e l'anima della vita cristiana, realizzata in noi dallo Spirito Santo. La preghiera si apre a noi, per mezzo di Cristo e in Cristo, alla contemplazione del volto del Padre.

L'incontro con Cristo non è soltanto richiesta di aiuto, ma anche rendimento di grazie, lode, adorazione, contemplazione, ascolto, espressione di affetto del proprio cuore. È quindi una preghiera intensa che però non distoglie dall'impegno nella storia, aprendo il cuore all'amore di Dio, lo apriamo anche all'amore dei fratelli e questo ci rende capaci di costruire la storia secondo il disegno di Dio. *“(Giovanni Paolo II, Novo Millennio Ineunte, n°32-33).*

Lectio Divina: San Benedetto **divide il tempo della giornata, che non è dedicato alla preghiera**, in due principali occupazioni: "I fratelli devono, a un certo punto dedicarsi al lavoro manuale e altre volte, si devono applicare alla lettura delle cose di Dio" **(RSBenôit 48, 1)**.

Lettura delle cose di Dio: per poter dedicarsi con intelligenza e saggezza all'opera della lode divina, le Monache devono ascoltare, approfondire e pregare la parola di Dio nel silenzio della propria cella.

Quindi noi abbiamo quei momenti di silenzio in cui ci ritiriamo in cella, cioè nella nostra camera per leggere, ascoltare, meditare e pregare. La cella per noi è luogo di intimità con Dio. Lì la sposa si incontra con lo Sposo per un dialogo di amore. Ed è il momento della **lectio divina**.

Noi, nel nostro monastero abbiamo almeno due ore al giorno per la Lectio Divina vale a dire la lettura e la meditazione tant'è che l'ora della Lectio Divina è obbligatoria in quanto è l'ora di preghiera e di silenzio.

Questo porta a un lavoro intellettuale che necessita di **una biblioteca** per facilitare studi e approfondimento della vita spirituale della Comunità.

LA LEZIO DIVINA

In maniera più semplice, la Lectio Divina prima di tutto, è il momento di ascolto; di un ascolto umile pieno di fede e di amore. È il momento di aprire il cuore all'ascolto di chi ci chiama, di **quell'Uno dei più che parla a me**, colui che mi ama e mi chiama dicendo: "Ascolta figlia, presta l'orecchio, il re desidera la tua bellezza". PS45,11.

Per questo è necessario avere un tempo sufficiente per creare prima di tutto intorno a sé e soprattutto nel proprio interiore un silenzio favorevole per l'ascolto e la preghiera.

Durante la Lectio si deve leggere e rileggere (**lectio**) la Parola di Dio, meditarla (**Meditazio**) (ci si può aiutare con i commenti dei Padri della Chiesa. Per esempio **Giovanni Crisostomo** per il **Vangelo di Matteo, sant'Agostino per quello di Luca...**) e poi tornare alla Parola di Dio, per capire bene, e questo ci conduce alla preghiera (**Orazio**). Questo momento ci permette di tornare spesso col cuore e con la mente durante la giornata, alla stessa parola che abbiamo letto e meditato cioè a quello che si chiama **Ruminazio** della Parola di Dio. Così la vita personale cambia, si trasforma perché la parola di Dio nutre l'anima e la preghiera la trasforma così passiamo all'azio cioè alla conversione della vita, alla santità di vita.

SILENZIO

Il silenzio esterno è la condizione essenziale per portare al silenzio interiore che ci permette di ascoltare Dio nella preghiera.



LAVORO MANUALE "ora et labora"

Attraverso il lavoro, la monaca serve il Signore e il suo monastero; ancor più, con il lavoro, la monaca collabora al compimento della creazione di Dio. È l'obbedienza che dirige l'attività delle monache. Se ci sono delle preferenze, questi sono per i lavori più umili e più ardui, seguendo l'esempio di Gesù, che ha lavato i piedi ai suoi discepoli. Il lavoro del monastero, in primo luogo, serve per sopperire all'andamento del monastero e ai bisogni di ciascuna. Ma soprattutto, le **monache obbediscono** al primo comandamento che Dio ha dato all'uomo, dicendo: **"Con il sudore della tua fronte mangerai il tuo pane" Gn3,19**. La vita lavorativa presso il monastero è anche una realizzazione di una vita umana, familiare e ben ordinata che risponde al disegno di Dio per ciascuna delle **Sorelle** nella propria vita di consacrata, sposa del Signore.

"L'ozio è il nemico dell'anima: le monache devono concedersi qualche ora di lavoro." (**Ch Regola. 48**). legge universale a cui i monaci non possono derogare, ed è anche per loro un **fattore di equilibrio** e un adiuvante per la preghiera, perché non è malgrado il lavoro, ma nel e attraverso il lavoro che la monaca si unisce a Dio, anche se è certamente diverso da quello della preghiera, **ma non per questo meno reale**. Inoltre, seguendo le orme di Cristo povero, si deve, come lui e come tutta l'umanità, guadagnarsi il proprio pane con il sudore della propria fronte. "Chi non lavora, neppure mangi" (II Ts. 3, 10). Tuttavia, questo lavoro deve essere tale da salvaguardare tutte le necessità di base della vita monastica.

Nel nostro monastero, viviamo del lavoro delle nostre mani. Oltre a molti lavori domestici, il sostentamento della Comunità è assicurato anche dal lavoro dei campi. In effetti, la monaca, essendo chiamata ad una vita di contemplazione, deve necessariamente vivere anche a contatto con la natura. Ecco perché nel nostro monastero, come tutti i monaci del mondo, ci occupiamo noi stessi dell'allevamento del bestiame e del lavoro dei campi. Questi tipi di lavori sono favorevoli ad una profonda contemplazione di Dio attraverso la natura. Abbiamo una piccola Azienda Agricola all'interno della quale abbiamo realizzato un piccolo laboratorio per la produzione **dei liquori**; in particolari **liquore di Mirto, di Olivo** (che chiamiamo **olivello**), il **Nocino**, il **Limoncello** e l'**Arancello**. e per la trasformazione dei prodotti della nostra terra in confetture particolarmente di: **Albicocca, Mele, Pesche, delle Visciole, al Mandarino e alla Pera**.

In progetto già in via di realizzazione, è la **produzione** propria di **miele millefiori**. E la coltivazione del finocchietto selvatico e di varie spezie. Oltre che la realizzazione artigianale delle saponette profumate.

Oltre al lavoro di campi e di trasformazione, realizziamo anche dei lavori artigianali come ricami anche perché nella tradizione monastica, il **ricamo** è stato sempre uno delle opere

d'arte conservati dai monasteri. Realizziamo delle **sculture** su legno a basso rilievo, e altri oggetti come la realizzazione in Macramé di Rosari, braccialetti, collane etc. senza escludere in futuro altri tipi di lavoro.

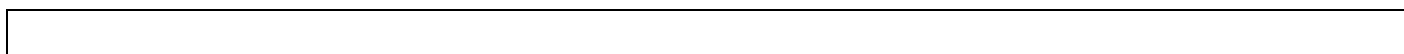
In ricamo realizziamo lavori come **servizi da Messa, asciugamani, tovaglie e centrini**.

Nel nostro monastero, ogni monaca deve sapere fare tutto; pur tenendo conto dei doni di ciascuna, in particolare. Ci sono altri servizi come ad esempio: la cucina, la lavanderia, il servizio a tavola, la portineria, la sacrestia, il cucito etc. Tutti servizi che una monaca è capace di svolgere per la lode a Dio e come servizio alle proprie consorelle cioè alla propria Comunità.



**ORARIO DELLA GIORNATA
MONASTICA**

| | | |
|--------------------------------|------------|--------------------------|
| LEVATA | ORE | 5,00 |
| UFF. LETTURE | “ | 5,30 |
| MEDITAZIONE - LECTIO | “ | 6,15 |
| LODI | “ | 7,30 |
| S. MESSA | “ | 8,00 |
| ORA TERZA | “ | 8,45 |
| COLAZIONE | “ | 9,00 |
| LAVORO | “ | 9,30 – 12,00 |
| CORONC. E SESTA | “ | 12,05 |
| RIPOSO - STUDIO | “ | 13,30-14,45 |
| NONA- S. ROSARIO | “ | 15,00-16,00 |
| VESPRI | “ | 18,00 |
| PREGHIERA PERSONALE | “ | 18,45 – 19,30 |
| CENA | “ | 19,30 |
| RICREAZIONE | “ | 20,00 |
| COMPIETA | “ | 21,00 |



ORARI PER LA PREGHIERA COMUNITARIA E LA CELEBRAZIONE EUCARISTICA

| <u>Nei giorni feriali</u> DA LUNEDÌ A SABATO | | | <u>Nei giorni festivi</u> NELLE DOMENICHE E NELLE SOLENNITÀ | | |
|---|-----|--------------|--|-----|--------------|
| Lodi | ore | 7,30 | Lodi | ore | 8,30 |
| <u>S. MESSA</u> | ore | 8,00 | Ora Media | “ | 11,40 |
| Ora Media | “ | 12,05 | Ador. Eucaristica | | 16,00 |
| Ora Nona | “ | 15,00 | Ora Nona ore | | 16,15 |
| Vespri | “ | 18,00 | Vespri | “ | 18,00 |
| Compieta | “ | 21,00 | Compieta | “ | 21,00 |

Ci sono degli incarichi legati alla vita monastica: esso sono l'accoglienza e la sacrestia ed altri lavori d'ufficio utilizzando il computer.

La vocazione a seguire Cristo è un richiamo alla libertà del cuore, che esige una purificazione del cuore nella ricerca sincera di Dio solo. D'altra parte, è un invito a partecipare alla passione redentrice di Cristo. Per questi due motivi, lo sforzo, la sofferenza e il sacrificio sono inseparabili nella vita monastica. Essi si manifestano nel digiuno e nelle veglie, ma ancora di più in tanti sacrifici inerenti alla fedeltà di ogni momento nel corso degli anni, all'obbedienza, al silenzio, all'umiltà, alla povertà, al lavoro e alla vita comune.

Tuttavia, San Benedetto, preoccupato di non stabilire nella sua Regola nulla di rigorosa e né di troppo doloroso, ha voluto formare nei suoi discepoli, la osservanza della Regola e la libertà del cuore e così è stato in grado di temperare la sua regola **con la bontà paterna.**

SILENZIO

Il silenzio esterno è la condizione essenziale per portare silenzio interiore che permette di ascoltare Dio nella preghiera.

Dell'obbedienza e dell'umiltà

Questi sono i due mezzi principali per raggiungere questo silenzio interiore, che è fatto, soprattutto, della dimenticanza di sé e dell'attenzione a Dio. **L'obbedienza e l'umiltà** sono i due pilastri sui quali San Benedetto chiede ai suoi monaci di costruire l'edificio della loro vita spirituale.

Questa esistenza si svolge in una comunità che è una famiglia. La Badessa ", che tiene le veci di Cristo" (Regola cap. 2) ne è la Madre. Lei ha tutta l'autorità nei confronti delle monache, le sue figlie, e ne ha tutta la responsabilità davanti a Dio. Anche lei è eletta ogni sei anni. All'autorità materna della Badessa, che "deve sempre fare prevalere la misericordia sulla giustizia" (Regola cap. 64) risponde la filiale obbedienza delle monache e il loro "amore umile e sincero per lei." (Ch.72 Regola).

È la badessa che distribuisce tra le sue monache, dei vari compiti da svolgere per il bene comune del monastero e della chiesa. Uniti da una comune ricerca di Dio assidue e gioiose, le monache cercano di praticare con ardente carità lo zelo buono che san Benedetto raccomanda: "con molta pazienza sopportino le infermità altrui, e si obbediscano a vicenda, nessuno cerchi il proprio interesse ma quello altrui" (Ch Regola 72). Sono persone attaccate alla loro comunità con il voto chiamato **voto di stabilità** è specificamente per i monaci e le monache benedettini e.

TEMPO DI FORMAZIONE

Noi come Monastero, facciamo parte di una Federazione Benedettina; In effetti, ogni comunità riceve e si occupa della formazione dei propri soggetti all'interno del proprio monastero. Per il nostro monastero come anche in tutti i monasteri della nostra Federazione, il tempo stabilito per la formazione sono più o meno, **8- 9 anni** e questo a giudizio della Badessa e del suo consiglio.

"al nuovo arrivato alla vita monastica, non sarà concesso di entrare facilmente, ma come dice l'Apostolo, **provate gli spiriti per sapere se sono da Dio.**" (RB 58, 1 e 2).

Perciò, alla giovane che vuole verificare la sua chiamata alla vita monastica, viene dato almeno **un anno di tempo** durante il quale, viene ospitata nella foresteria del monastero per **almeno due Mesi** per un discernimento più profondo della sua vocazione. Questo serve per una maggiore conoscenza In questo periodo, l'aspirante riflette e nello stesso tempo **viene seguita da una monaca saggia, nominata dalla Badessa.**

Il postulato: Il postulato consiste a una prima esperienza di vita in seno alla comunità monastica. È un tempo di discernimento e di formazione spirituale e dottrinale durante il quale, la postulante diventa pian piano una pietra vivente della Comunità, responsabile dell'incessante e segreta liturgia del cuore. L'aiuto spirituale necessario alla sua crescita va data. Il postulato dura due anni.

Il Noviziato è il tempo fondamentale della formazione alla vita monastica e **dura due anni.** Tutta la formazione che viene offerta attraverso la **catechesi, le letture, lo studio e l'accompagnamento spirituale** ha il suo cuore nel lavoro segreto dello Spirito Santo.

La Professione temporanea: con la professione temporanea, la novizia promette **stabilità, conversione dei costumi (castità e povertà)** e **l'obbedienza** che sono i voti monastici. Per tre anni secondo il canone, la novizia promette con questi voti, di seguire Cristo attraverso la regola di san Benedetto e le costituzioni del nostro monastero. **Questo periodo di professione dura tre anni, al termine dei quali, secondo il discernimento della M. Badessa e della Comunità monastica, può essere prolungato.** In ogni caso, anche dopo tre anni, la professa può liberamente scegliere di lasciare la

comunità o di prolungare **il tempo dei voti temporanei prima di vincolarsi definitivamente dalla professione solenne.**

Professione Solenne: in questa tappa, la professione la monaca decide per **un impegno definitivo e irrevocabile**, "fino alla morte", a vivere i voti già pronunciati. Con la professione solenne, si lascia dedicare a Dio in Cristo per sempre nel proprio monastero formando una cosa sola con Cristo. Diventa definitivamente membro effettivo della famiglia monastica. e attraverso di essa, della famiglia benedettina.

LA VITA FRATERNA

*"Si prevengano l'un l'altro nel rendersi onore; Supportino con somma pazienza a vicenda le loro infermità fisiche e morali; Si prestino a gara obbedienza reciproca; Nessuno cerchi l'utilità propria, ma piuttosto l'altrui; Si voglia bene a tutti i monaci come fratelli; Temano Dio nell'amore; Amino il loro abate con sincera ed umile carità. **Nulla assolutamente antepongano a Cristo, Il quale ci conduca tutti alla vita eterna.**"(Ch.72 Regola).*

Ecco le caratteristiche che San Benedetto traccia per una comunità monastica. È un codice che dovrebbe caratterizzare ogni comunità veramente evangelica di vita. San Benedetto ha aggiunto questo capitolo nella regola verso la fine della sua vita quasi come un testamento spirituale, è un misto di esperienza e saggezza. La Vita monastica benedettina non è una vita eremitica, ma cenobitica; una vita, fortemente segnata da un'impronta fraterna e comunitaria. La famiglia monastica desiderata da san Benedetto non ha un'origine "naturale" cioè **non è frutto della volontà umana**, ma **ha la sua origine in Dio**, nella sua chiamata a seguirLo. Questa scelta fondamentale di **"nulla anteporre all'amore di Cristo"** deve diventare visibile e credibile attraverso uno stile **di vita fraterna temprata di cordialità, gentilezza, di dolcezza e di apertura gioiosa**. L'amore che Dio ci dà, dando sé stesso nell'Eucaristia, se accolto, ci rende capaci di dare a nostra volta, lo stesso amore alle sorelle, che vivono con noi. Questo è possibile attraverso un lavoro incessante di conversione di vita interiore di tutta la comunità e soprattutto di ciascuna in particolare.

È il suo amore che ci unisce, ma ognuno di noi porta il peso e anche il dono della propria umanità, il suo temperamento, con le sue ferite e la sua vulnerabilità, le sue capacità e potenzialità. Da qui la sfida appassionata di rinnovare ogni giorno, una comunione già esistente ma non ancora realizzata.

L'ACCOGLIENZA

"Tutti gli ospiti che giungono in monastero siano ricevuti come Cristo, poiché un giorno egli dirà: "Sono stato ospite e mi avete accolto" e a tutti si renda il debito onore, ma in modo particolare ai nostri confratelli e ai pellegrini" (Regola, Ch.53).

Il nostro monastero dispone di una foresteria aperta tutto l'anno per accogliere coloro che desiderano incontrare Dio in un clima adatto di silenzio, anche di pace e di contemplazione favorito dalla natura in cui il monastero è immerso.

Come ce lo raccomanda San Benedetto, nell'ospite c'è Cristo in persona. E quindi ogni ospite deve essere accolto con rispetto e grande amore; usando ogni premura senza distinguere tra le persone. Perché Dio non fa distinzione tra le persone. Perciò, essendo chiamate a testimoniare l'amore di Cristo in un mondo che tende a dare spazio all'odio, con lo spirito di Gesù stesso, cerchiamo di accogliere i nostri fratelli che

giungono da varie parte del mondo con semplicità, amore e gioia cercando di essere nel mondo un piccolo segno di speranza per ogni cuore.

I nostri ospiti possono partecipare liberamente alla preghiera monastica. l'invito del Signore Gesù ai suoi discepoli: "Venite in disparte e riposatevi un può" vale per tutti perché il silenzio, la preghiera, l'ascolto della sua Parola sono il vero riposo, per poter rinfrescare la mente e la coscienza con la presenza amorosa del Signore.

La nostra struttura di accoglienza è una struttura capace di accogliere fino a 35 persone. Noi accogliamo gruppi, famiglie e persone singole. Privilegiamo l'accoglienza delle ragazze che vengono per pregare e per un discernimento.